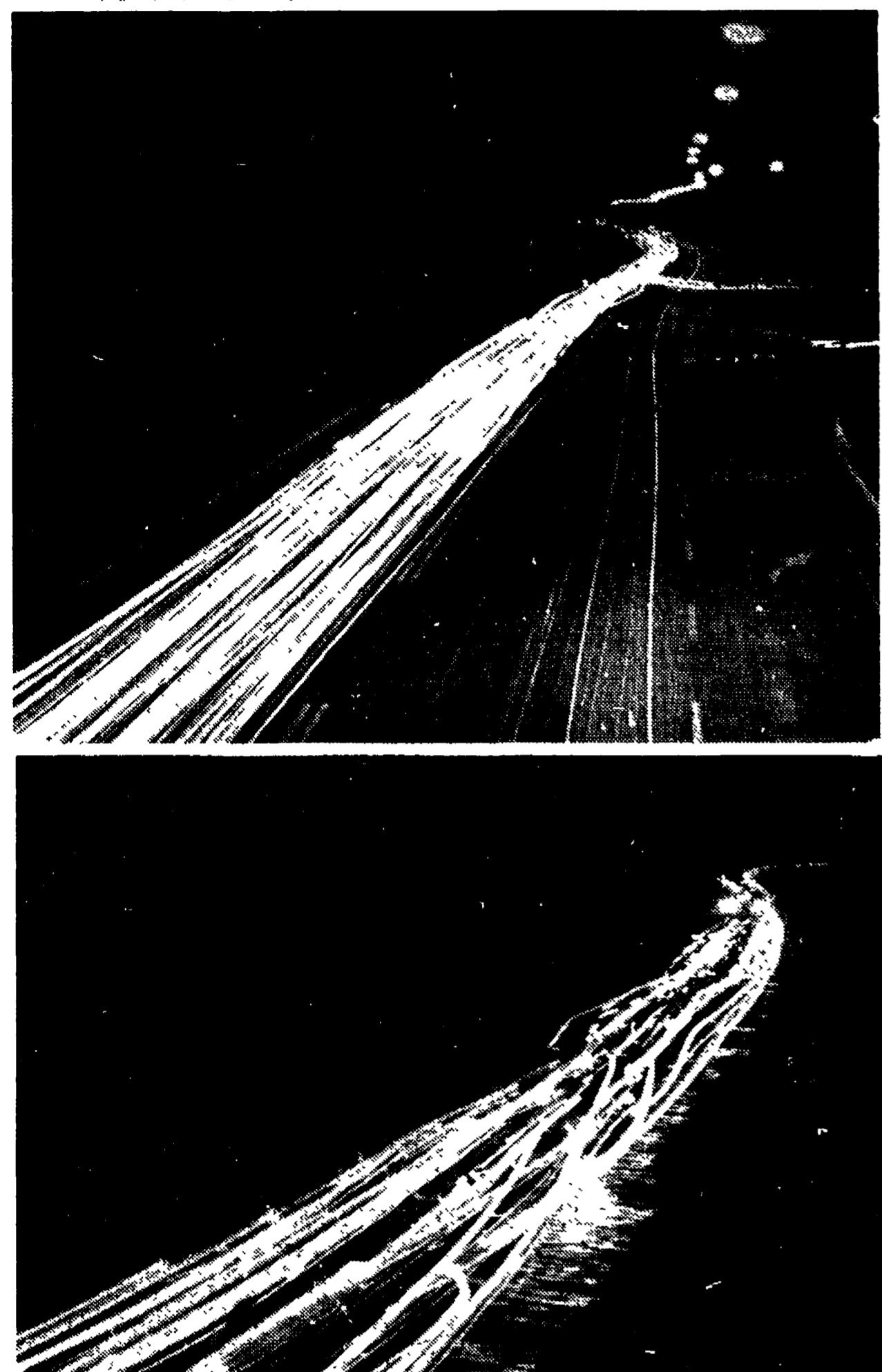


Al 35° km. della Cassia mentre tornava dalla «Pasquetta»

# Famiglia di 4 persone muore



Ecco come apparivano ieri notte la via Appia (sopra) e la via Anagnina durante il rientro a Roma dei giganti

Agente di P.S. impazzito a Gaeta

# nella «1100» trasformata in una bara

Un bimbo muore sull'Aurelia nella Dauphine guidata dal padre - Trenta le vittime degli incidenti secondo un primo bilancio

Cinque persone sono morte ieri in due gravi incidenti stradali avvenuti alla porta di Roma: questo il tragico bilancio del tradizionale esodo di «pasquetta».

Una intera famiglia composta da padre, madre, figlio e nuora è stata distrutta. La 1100, a bordo della quale tornavano in città da Ronciglione, in una curva al chilometro 36,500 della Cassia, in località Settevene, è andata a infliggersi sotto un pullman del Roma-Nord che viaggiava vuoto. Due dei quattro passeggeri, un uomo e una donna, sono morti sul colpo. Essi sono: Umberto Piermaria di 63 anni proprietario dell'auto, sua moglie Ines Romagna di 56 anni, il figlio Franco di 19 anni che era alla guida della «1100» e la moglie di quest'ultimo, Rossa Andreottola di 18 anni, che attendeva un bambino tra un mesi.

La famigliola abitava in via Portuense 23 ed era partita ieri alle 15. Caricata l'auto di panieri di provviste avevano deciso di mangiare sull'erba. Trascorso il pomeriggio all'aperto, hanno cenato con alcuni amici Ronciglione. Poi, a tarda sera, si sono messi sulla via del ritorno. Precedeva la «1100» un'Autos. giardina sulla quale aveva preso posto un fratello del Piermaria, Marcello e gli amici Antonio Indiveri con la moglie Enza Giuliani e Piero Paganelli con la fidanzata.

Alle 21,30 è avvenuto lo incidente. La «1100», forse dopo aver superato un'altra macchina, si è allargata troppo nel prendere una curva. In senso inverso procedeva il pullman targato Viterbo 305038 guidato da Giuliano Egidi abitante a Grotta Santo Stefano, in provincia di Viterbo. L'urto, nonostante la disperata frenata dell'Egidi, è stato inevitabile e violentissimo. Un motociclista che seguiva il pullman è stato investito dal suo automezzo, che, subito dopo lo scontro, è tornato indietro di qualche metro: si chiama Giulio Grandicelli ed è rimasto illeso mentre la moto è rimasta incannata sotto la parte posteriore dell'automezzo.

La «1100», trasformata in una tragica bara, è finita nel lastrone al lato della strada. I vigili del fuoco hanno dovuto usare i martelli pneumatici per aprire l'auto ed estrarre i quattro cadaveri.

Sembra che il giovane guidatore della «1100» avesse guidato la patera per pochi mesi quando non è stato possibile che l'incidente sia stato causato da imperizia nella guida. Il traffico, già caotico per l'esodo pasquale, è rimasto completamente bloccato per oltre due ore.

L'altro grave incidente è accaduto sulla via Aurelia. Pietro Grillo, di 10 anni, tornava in città con la moglie Maria Sammarini di 31 anni e il figlioletto Marco di 4 anni, a bordo della sua «Dauphine». Oltrepassato Montalto di Castro e giunto al chilometro 114 il Grillo è stato sorpassato da una «Giulietta» che urlato la Dauphine nella parte anteriore sinistra e la strada, verso il lato destro della strada.

Pietro Grillo, nel tentativo di riportare l'autop sulla carreggiata, ha perduto il controllo della guida. La «Dauphine» si è capovolta solamente per il prato mentre la «Giulietta» proseguiva la sua corsa senza fermarsi. Un automobilista di passaggio è accorso al soccorso, ha fermato la «Dauphine». Il bambino è stato portato il più gravemente ferito e l'uomo l'ha accompagnato insieme alla madre all'ospedale di Montalto di Castro. Poco dopo il recupero il piccolo Marco è morto.

Un altro automobilista ha soccorso Pietro Grillo trasportandolo all'ospedale di Tarquinia. L'uomo si trova in gravi condizioni.

La strada via radio ha comunicato le caratteristiche della giulietta - pirata - che è di color verde e che presenta una ammaccatura sul lato destro.

E' difficile fare un bilancio completo per tutta Italia delle numerosissime vittime della strada, in queste due giornate. I dati sono parziali: finora si è costituito ai carabinieri, dichiarando: «Ho ucciso mia moglie. Preferisco il carcere al manicomio».

Il delito è avvenuto nelle prime ore di questa mattina, nell'abitazione dei coniugi Biscaglie. Tra i due vi è stato un violento alterco. Nel corso del quale l'uomo, impadronitosi della scure, ha colpito la moglie alla testa.

I feriti, alcuni dei quali lontani dagli ospedali per sopravvivere, non si contano più: basti dire che già ieri mattina gli ospedali di Torino segnalavano 84 casi del genere.

## Falsi operai rubano un ponte ferroviario

KILLEARN (SCOZIA), 15. Un piccolo ponte ferroviario, su una linea scozzese non più in funzione, è stato rubato da alcuni sconosciuti.

All'inizio della scorsa settimana, un quadro di operai di una compagnia di una completa attrezzatura si presentò nel villaggio di Killearn per procedere alla demolizione del locale ponte ferroviario, sul quale passava un tempo il tronco Glasgow-Aberfoyle. Gli abitanti sapevano che nel ponte non ve ne era nessuno. Solo allora ci si è resi conto che il ponte era stato smantellato e, per due giorni, gli operai hanno lavorato con

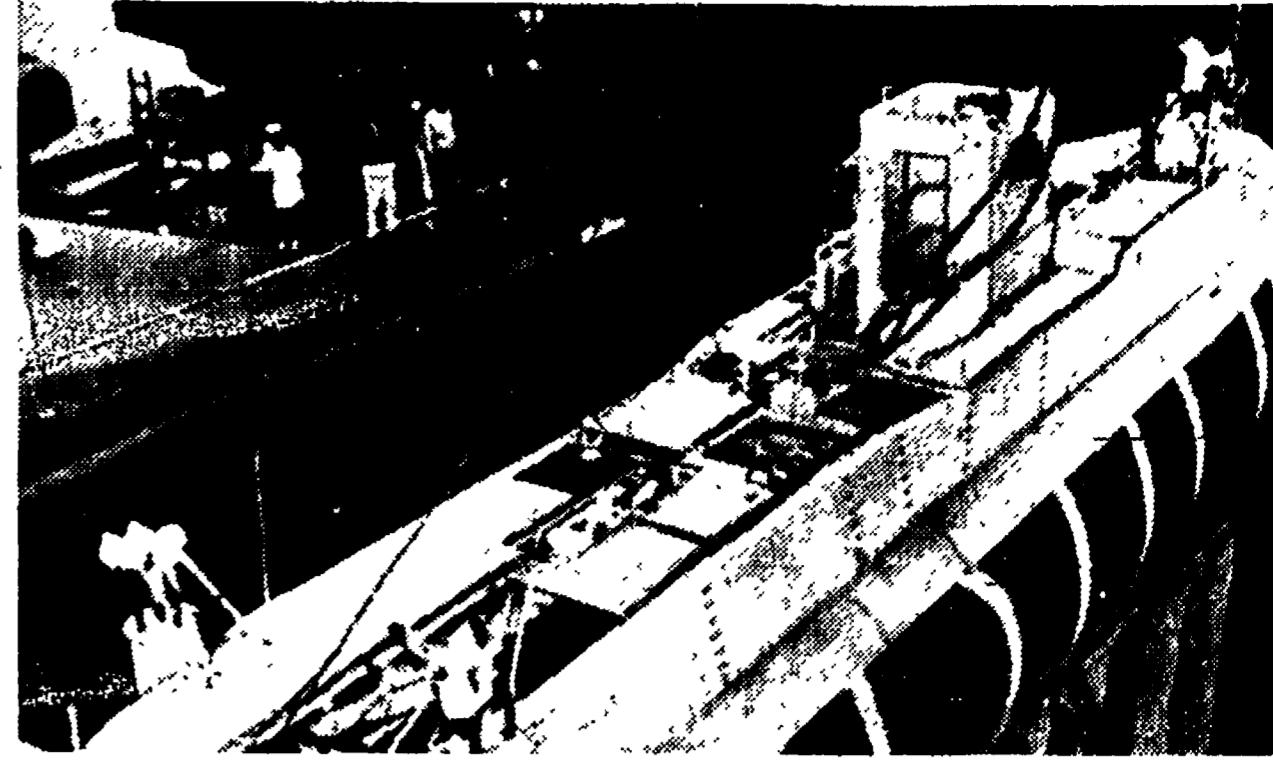
la massima calma, facendo a pezzi il ponte con la fiamma ossidrica: quindi, hanno caricato i rottami di ferro su un autocarro e se ne sono andati.

Giovedì si è presentata a Killearn un'altra squadra di operai. Il loro capo si è recato dal sindaco, gli ha presentato i documenti che autorizzavano il smantellamento del ponte e si è quindi informato dove si trovava il ponte in questione, dato che nei paraggi non ve ne era nessuno. Solo allora ci si è resi conto che il ponte era stato rubato.

Egli era appunto tornato a casa, per trascorrere con la famiglia la festività di Pasquetta. Non si sa bene come si siano svolti i fatti. I vicini hanno udito ad un certo punto, orribili gridi provenire dalla abitazione dello Scalesse. «Aiuto! Aiuto!» gridava la donna. «Correte! Il pazzo è tornato. Aiuto!». Quando i primi soccorritori si sono precipitati verso la casa, hanno udito un sordo boato e hanno visto le fiamme che uscivano

## THREШER:

difetti di costruzione nei sommersibili atomici USA?



# Faceva acqua

## (COME IL NAUTILUS)

WASHINGTON, 15. Non è più alcun dubbio sul fatto che i difetti del sottomarino atomico Thresher, affondato il 10 aprile, sono di 120 uomini a bordo al largo di Boston, erano largamente perfino fra i semplici marinai e i tecnici di grado inferiore che vi prestavano servizio. Nuove dichiarazioni, infatti, confermano la lugubre definizione di «bara» data al sottomarino da un macchinista. «Il sottomarino ha funzionato nel naufragio», Benjamin e John Shafer, ha dichiarato che, prima di imbarcarsi per l'ultima, tragica missione, i fratelli gli dissero: «Chissà cosa che non andrà bene, questa volta».

Alle richieste di spiegazioni dei familiari preoccupati, i due mariti hanno risposto: «Non c'era nulla di strano», «non andavano bene a bordo del sottomarino, senza aggiungere ulteriori spiegazioni, per ovvi motivi di riservatezza».

Anche le dichiarazioni che tecnici e militari continuano a rilasciare ai componenti della commissione di inchiesta, confermano la tesi che un guasto, a bordo del sommersibile, fu sottovalutato e trascurato, durante la sua impresa.

Dopo il tenente Watson, che ha rilasciato la sua deposizione ieri, la commissione che risiede in permanenza a Portsmouth e che non ha interrotto le udienze nemmeno per le feste pasquali, ha interrogato il capitano Stanley Hecker, comandante della nave di scorta Skylark, unita che, come abbiamo detto i giorni scorsi, seguiva dalla superficie il lavoro del Thresher.

«Abbiamo difficoltà di lieve entità», segnala al comandante della «Skylark» il marconista del sommersibile. «Assetto di emersione... Cerchiamo di risalire».

A questo punto mi spaventa», ha proseguito il capitano Hecker. «Dal sommersibile non avevamo precisato la posizione esatta ed io temevo che rientrasse proprio sotto la mia nave». La decisione quindi di riemergere fu presa all'improvviso, se meravigliò anche il comandante della nave di scorta. Ma ecco le sue parole: «Chiesi quindi più volte invano la posizione del sommersibile per sapere in che punto sarebbe rientrato. Non ebbi risposta. Chiesi allora se tutta andava bene. Mi risposero con un messaggio che non riuscii ad intercettare. Era coperto da un rumore che mi parve inattuale. Era il rumore di qualcosa che veniva generato dall'aria che viene immessa nei serbatoi della zavorra per la emersione».

Ma stava questo tipico rumore si accompagnava con altri che non mi parvero normali. Erano rumori simili a quelli di un microfono abbandonato, o di qualcosa che cade vicino ad un telefono... No, non era uno scoppio, come ha detto il tenente Watson o per lo meno non mi parve così».

Il capitano Hecker ha quindi riferito che poco dopo aver percorso il corredito col Thresher, cominciò ad esplorare la area in cui il sommersibile si era immerso. Durante tale ricerca, l'unica che la «Skylark» poteva effettuare, la nave scorciò un avvistato a circa sei chilometri di distanza un oggetto scuro, che poteva anche essere la chiglia di un sommersibile. Ma ecco le sue parole: «Chiesi quindi più volte invano la posizione del sommersibile per sapere in che punto sarebbe rientrato. Non ebbi risposta. Chiesi allora se tutta andava bene. Mi risposero con un messaggio che non riuscii ad intercettare. Era coperto da un rumore che mi parve inattuale. Era il rumore di qualcosa che veniva immessa nei serbatoi della zavorra per la emersione».

Ma stava questo tipico rumore si accompagnava con altri che non mi parvero normali. Erano rumori simili a quelli di un microfono abbandonato, o di qualcosa che cade vicino ad un telefono... No, non era uno scoppio, come ha detto il tenente Watson o per lo meno non mi parve così».

Il capitano Hecker ha quindi riferito che poco dopo aver percorso il corredito col Thresher, cominciò ad esplorare la area in cui il sommersibile si era immerso. Durante tale ricerca, l'unica che la «Skylark» poteva effettuare, la nave scorciò un avvistato a circa sei chilometri di distanza un oggetto scuro, che poteva anche essere la chiglia di un sommersibile. Ma ecco le sue parole: «Chiesi quindi più volte invano la posizione del sommersibile per sapere in che punto sarebbe rientrato. Non ebbi risposta. Chiesi allora se tutta andava bene. Mi risposero con un messaggio che non riuscii ad intercettare. Era coperto da un rumore che mi parve inattuale. Era il rumore di qualcosa che veniva immessa nei serbatoi della zavorra per la emersione».

Ma stava questo tipico rumore si accompagnava con altri che non mi parvero normali. Erano rumori simili a quelli di un microfono abbandonato, o di qualcosa che cade vicino ad un telefono... No, non era uno scoppio, come ha detto il tenente Watson o per lo meno non mi parve così».

Il capitano Hecker ha quindi riferito che poco dopo aver percorso il corredito col Thresher, cominciò ad esplorare la area in cui il sommersibile si era immerso. Durante tale ricerca, l'unica che la «Skylark» poteva effettuare, la nave scorciò un avvistato a circa sei chilometri di distanza un oggetto scuro, che poteva anche essere la chiglia di un sommersibile. Ma ecco le sue parole: «Chiesi quindi più volte invano la posizione del sommersibile per sapere in che punto sarebbe rientrato. Non ebbi risposta. Chiesi allora se tutta andava bene. Mi risposero con un messaggio che non riuscii ad intercettare. Era coperto da un rumore che mi parve inattuale. Era il rumore di qualcosa che veniva immessa nei serbatoi della zavorra per la emersione».

Ma stava questo tipico rumore si accompagnava con altri che non mi parvero normali. Erano rumori simili a quelli di un microfono abbandonato, o di qualcosa che cade vicino ad un telefono... No, non era uno scoppio, come ha detto il tenente Watson o per lo meno non mi parve così».

Il capitano Hecker ha quindi riferito che poco dopo aver percorso il corredito col Thresher, cominciò ad esplorare la area in cui il sommersibile si era immerso. Durante tale ricerca, l'unica che la «Skylark» poteva effettuare, la nave scorciò un avvistato a circa sei chilometri di distanza un oggetto scuro, che poteva anche essere la chiglia di un sommersibile. Ma ecco le sue parole: «Chiesi quindi più volte invano la posizione del sommersibile per sapere in che punto sarebbe rientrato. Non ebbi risposta. Chiesi allora se tutta andava bene. Mi risposero con un messaggio che non riuscii ad intercettare. Era coperto da un rumore che mi parve inattuale. Era il rumore di qualcosa che veniva immessa nei serbatoi della zavorra per la emersione».

Il capitano Hecker ha quindi riferito che poco dopo aver percorso il corredito col Thresher, cominciò ad esplorare la area in cui il sommersibile si era immerso. Durante tale ricerca, l'unica che la «Skylark» poteva effettuare, la nave scorciò un avvistato a circa sei chilometri di distanza un oggetto scuro, che poteva anche essere la chiglia di un sommersibile. Ma ecco le sue parole: «Chiesi quindi più volte invano la posizione del sommersibile per sapere in che punto sarebbe rientrato. Non ebbi risposta. Chiesi allora se tutta andava bene. Mi risposero con un messaggio che non riuscii ad intercettare. Era coperto da un rumore che mi parve inattuale. Era il rumore di qualcosa che veniva immessa nei serbatoi della zavorra per la emersione».

## L'assassino della sciatrice

# Voleva morire



RENO (Nevada), 15.

Uno dei più efferati delitti della storia criminale americana è risolto. L'assassino dell'olimpionica inglese di sci Sonia Mccaskie è stato arrestato. E' lo studente diciottenne Thomas Bean, che fino a pochi mesi or sono era stato rinchiuso in un ristorante del Nevada per aver tentato di strangolare una donna a Salt Lake City: se gli avvocati non riuscirono a dimostrare la sua infirmità mentale, lo attende la camera a gas.

Il giovane è stato arrestato sabato scorso, quando già aveva imparato il suo nome, una macchina fotografica rubata all'abitazione della sciatrice. Egli ha confessato di aver assassinato, violentato e seviziatato Sonia Mccaskie della «Skylark», che se ne è poi disinteressata, ritenendo

che il giovane è stato arrestato sabato scorso, quando già aveva imparato il suo nome, una macchina fotografica rubata all'abitazione della sciatrice. Egli ha confessato di aver assassinato, violentato e seviziatato Sonia Mccaskie della «Skylark», che se ne è poi disinteressata, ritenendo

che il giovane è stato arrestato sabato scorso, quando già aveva imparato il suo nome, una macchina fotografica rubata all'abitazione della sciatrice. Egli ha confessato di aver assassinato, violentato e seviziatato Sonia Mccaskie della «Skylark», che se ne è poi disinteressata, ritenendo

che il giovane è stato arrestato sabato scorso, quando già aveva imparato il suo nome, una macchina fotografica rubata all'abitazione della sciatrice. Egli ha confessato di aver assassinato, violentato e seviziatato Sonia Mccaskie della «Skylark», che se ne è poi disinteressata, ritenendo

che il giovane è stato arrestato sabato scorso, quando già aveva imparato il suo nome, una macchina fotografica rubata all'abitazione della sciatrice. Egli ha confessato di aver assassinato, violentato e seviziatato Sonia Mccaskie della «Skylark», che se ne è poi disinteressata, ritenendo

che il giovane è stato arrestato sabato scorso, quando già aveva imparato il suo nome, una macchina fotografica rubata all'abitazione della sciatrice. Egli ha confessato di aver assassinato, violentato e seviziatato Sonia Mccaskie della «Skylark», che se ne è poi disinteressata, ritenendo

che il giovane è stato arrestato sabato scorso, quando già aveva imparato il suo nome, una macchina fotografica rubata all'abitazione della sciatrice. Egli ha confessato di aver assassinato, violentato e seviziatato Sonia Mccaskie della «Skylark», che se ne è poi disinteressata, ritenendo

che il giovane è stato arrestato sabato scorso, quando già aveva imparato il suo nome, una macchina fotografica rubata all'abitazione della sciatrice. Egli ha confessato di aver assassinato, violentato e seviziatato Sonia Mccaskie della «Skylark», che se ne è poi disinteressata, ritenendo